

la Repubblica

2 ottobre 2011

Jean d'Ormesson

PARIGI. “Capire significa risalire alle nostre origini”. Come Teseo che segue il filo del labirinto, Jean d'Ormesson ripercorre il grande romanzo del mondo, quella storia iniziata oltre tredici miliardi di anni e sulla cui fine continuiamo a interrogarci. Una meditazione sul senso profondo, dai presocratici alla teoria dei quanti, un dialogo immaginifico tra Dio e l'Uomo, con lo stile leggero che è proprio di d'Ormesson, ottantaseienne innamorato della vita, scrittore e saggista, già direttore de *Le Figaro* e membro dell' Accademia di Francia. “Il nostro passato s'illumina a misura che ce ne allontaniamo” racconta con il suo sguardo azzurro luccicante, scandendo ogni parola. Con un approccio olistico, d'Ormesson sposa il punto di vista di “chi non sa, ma gli piacerebbe sapere”, usando un antico strumento filosofico – lo stupore – già riassunto nel titolo, *Che cosa strana è il mondo*.

Parla della capacità di farsi domande sulle evidenze, di meravigliarsi ancora?
Avevo pensato al titolo Storia di Dio e dell'Uomo. Poi ho letto il bellissimo poema di Aragon, *Che cosa strana è il mondo*, e mi è sembrato perfetto. In principio mi sono ispirato a questo sentimento di stupore e meraviglia, che considero una gran virtù filosofica. Molti mi hanno criticato perché ho fatto scrivere sotto al titolo “romanzo”. Volevo precisare che non si tratta di uno saggio, ma di una fantasticheria sulla magnifica avventura della conoscenza, da Aristotele a Einstein, perché, come scrive Michelangelo, “Dio ha dato una sorella al ricordo. L'ha chiamata speranza”. Il nostro romanzo si aggiorna di continuo.

Esiste però il rischio di ridurre tutto alla tecnica e alla scienza.

Lo aveva ben spiegato Charles Percy Snow che identificava molti mali moderni nella netta separazione tra la cultura scientifica e quella umanistica. Dalla notte

dei tempi, ci poniamo due domande: “Da dove veniamo?” e “Dove andiamo?”. Su quest’ultimo quesito non abbiamo praticamente avuto risposta, la conoscenza è ferma a quella degli Antichi. Possiamo invece rispondere sempre meglio su “Da dove veniamo?”. Gli antenati dei nostri antenati non sapevano che erano esistiti i dinosauri o che le loro origini erano in Africa. Per un paradosso sorprendente ne sappiamo più di loro anche se quel passato continua ad allontanarsi. Oggi un bambino di sette anni ha un sapere molto più approfondito di Aristotele.

In questo viaggio della conoscenza, Lei fa una differenza tra gli scopritori e gli inventori. Quelli che hanno veramente fatto scoperte sono persone come Copernico, Newton, Einstein. Gli inventori sono invece Virgilio, Dante, Michelangelo, Mozart, Baudelaire, Proust. Fondamentalmente, credo che ancora ancora oggi ci muoviamo nello scontro tra Eraclito, il filosofo del cambiamento, il padre della dialettica e della scuola ionica secondo cui tutto scorre, e Parmenide, l’acerimmo rivale, con la scuola eleatica, fondatore dell’ontologia che teorizza l’immutabilità dell’Essere. A questa scuola appartengono Aristotele ma anche Spinoza, mentre considero “menti ioniche” quelle di Hegel, Marx, Engels. La risposta alla domanda “Cosa c’è dietro ciò che accade?” si muove intorno a questi due poli opposti.

Dio è il Vecchio che nel libro si rivolge all’uomo?

Nel nostro romanzo del mondo, ci sono due storie distinte. Quella dell’universo che si costruisce, e che solo Dio può conoscere, e quella organizzata e raccontata dal pensiero degli uomini. Anche abitudini tra le più antiche dell’umanità, come la scrittura apparsa all’incirca cinquemila anni fa, possono scomparire. Esiste da così poco ma ci ha aperto prospettive quasi sconfinite, trasmettendo sogni, paure, speranze. Faccio parte degli ultimi uomini che sanno scrivere solo a mano. Ognuno dei nostri saperi è in evoluzione. Ciò che invece non cambia, e su cui siamo praticamente ancora fermi all’Antichità, è la domanda su Dio e sulla morte. Io non ho una certezza. Come dico nel libro: “Dubito in Dio perché ci credo. Credo in Dio perché ne dubito. Dubito in Dio”.

Il tempo le ha insegnato qualcosa su questa strana cosa che è il mondo?

Non amo la saggezza. Quando ero giovane, odiavo i vecchi che volevano ad ogni costo impartirmi lezioni. Avevo promesso di non farlo mai quando sarebbe toccato a me. Oggi, piuttosto, ho riscoperto un sentimento sottovalutato come l'ammirazione. Ammiro gli uomini e il loro genio, ammiro il tempo, la luce, la necessità, il caso. Coltivo anche l'allegria. Non smetto di prendermi gioco di me stesso e degli altri. La vita è un sogno e la cosa migliore è riderne. Il terzo sentimento che provo è la gratitudine. Ho molto amato la vita e mi sono chiesto a lungo chi dovevo ringraziare. Questo libro è la risposta alla domanda.

Anais Ginori

Pagina 50 (2 ottobre 2011) – la Repubblica